

SOCIALISMO E UTOPIE REALI

*Erik Olin Wright**

(A cura di Roberto Mapelli. Traduzione di Giancarlo E. Saccoman)

In ciò che segue voglio delineare un modo generale di pensare alle alternative al capitalismo che è ancorato a due idee: *utopie reali* e *socialismo*. *Utopie reali* identifica i disegni istituzionali che tentano simultaneamente di incarnare in modo serio degli ideali emancipatori pur essendo attenti ai problemi pratici della fattibilità e della sostenibilità. *Socialismo* è ovviamente un termine venerabile, associato alle lotte anticapitalistiche, ma che, per molti critici del capitalismo, ha perso il suo fascino, sia a causa della sua associazione coi sistemi autoritari del ventesimo secolo gestiti dallo stato, che per la sua associazione con molti partiti politici dei paesi capitalistici sviluppati che hanno abbandonato qualsiasi ambizione di superare il capitalismo.

Comunque sia, a causa della sua chiara associazione storica con l'anticapitalismo, io voglio proporre una ricostruzione dell'idea di socialismo che, combinata con l'idea di utopie reali, può offrire uno schema utile sia per una visione oltre il capitalismo, che per la prassi che intende muoversi in tale direzione.

Per preparare il terreno per questa discussione, è utile iniziare dall'esaminare brevemente l'idea concreta di alternativa al mondo sociale esistente; per poi proseguire con una discussione sul modo particolare di pensare il socialismo, in cui viene preso in seria considerazione il "sociale" nel socialismo; per poi tornare all'idea delle utopie reali, come un modo di inquadrare il problema della trasformazione del capitalismo, come suo superamento possibile.

PENSARE LE ALTERNATIVE SISTEMICHE

Una delle caratteristiche suggestive dell'immaginazione umana¹ è la sua capacità di pensare che le cose potrebbero andare altrimenti, sia che l'oggetto di tale immaginazione siano le nostre immediate condizioni di vita oppure la società più ampia in cui viviamo. Questa immaginazione, alimentata da un desiderio profondo, si trasforma facilmente in un pio desiderio, se le visioni di un mondo migliore non sono vincolate al difficile problema di come queste alternative immaginate possano funzionare davvero. Un pio desiderio può aiutare a fornire una motivazione all'azione, ma può anche portare a vicoli ciechi e a disillusioni.

Ciò che ci serve, dunque, è che il desiderio utopico si fondi col pensiero realistico sui problemi e le costrizioni che si incontrano nel costruire valide alternative al mondo così com'è.

La mia strategia per esplorare queste domande è fondata su tre considerazioni molto generali in merito alla natura dei sistemi sociali e sul problema di come trasformarli.

In primo luogo, cosa significa esattamente il termine "sistema" quando parliamo di "sistemi sociali"? Si tratta d'un grande tema di discussione nella teoria sociale, pieno di formulazioni opache. Per lo scopo di questa analisi può essere utile mettere a confronto due metafore del modo di pensare i sistemi. Una metafora concepisce una società come simile a un organismo in cui tutte le sue parti sono strettamente integrate in una totalità funzionale. Esiste un certo grado di libertà e variabilità nel modo in cui le parti funzionano, ma fondamentalmente le parti componenti di un organismo costituiscono una totalità di interdipendenza funzionale. Se ne rimuovi le parti critiche o cerchi di trasformarle radicalmente, l'intero complesso si disintegra.

Una metafora alternativa è che un sistema sociale è più simile a un ecosistema; pensa alla società come uno stagno. Un laghetto contiene molte specie di pesci, insetti e piante all'interno di uno specifico bacino, terreno e clima. A volte una specie aliena viene introdotta nell'ecosistema e vi prospera, ma a volte no. Alcuni ecosistemi sono piuttosto fragili e vengono facilmente distrutti; altri possono tollerare intrusioni abbastanza significative senza essere seriamente colpiti. Se si pensa alla società come ad un ecosistema, resta pur sempre il fatto che tutto è interdipendente, tutto influenza tutto, in un modo o nell'altro, ma il sistema non costituisce una totalità strettamente funzionalizzata. Ciò conduce ad un modo diverso di immaginare le alternative. Un modo per trasformare un ecosistema è quello di introdurre una specie aliena che inizialmente si sviluppa in una nicchia e poi aumenta gradualmente, rimpiazzando potenzialmente anche altre specie.

L'idea delle reali utopie come modo di trasformare una società è più in linea con la visione della società come un ecosistema che con la visione organicistica.

La seconda considerazione sulle alternative riguarda due modi contrastanti di pensare a come rendere il mondo un posto migliore: le *riforme migliorative* e le *trasformazioni utopiche reali*. Le riforme migliorative riguardano la valutazione delle istituzioni esistenti, identificando i loro difetti e proponendo dei miglioramenti che possono essere realizzati. Questi miglioramenti sono importanti - riducono i danni e migliorano il benessere - ma sono limitati a quei miglioramenti che agiscono direttamente sulle strutture esistenti o si spingono solo un passo oltre.

Le utopie reali, al contrario, immaginano i contorni di un mondo sociale alternativo che incarna gli ideali emancipatori e quindi cercano innovazioni sociali che possano essere realizzate nel mondo così com'è ma che ci muovono verso quella destinazione. Talvolta la destinazione risulta essere la stessa di una riforma migliorativa, ma spesso le riforme migliorative non costituiscono gli elementi costruttivi di un'alternativa emancipatoria. Prendiamo, ad esempio, in considerazione le politiche attive contro il razzismo. Queste sono cruciali per combattere gli effetti perniciosi del razzismo in atto, non solo i retaggi del razzismo del passato. Ma una politica attiva anti-razzista non è detto che di per sé sia un elemento portante di un mondo di emancipazione e giustizia razziale. È un mezzo necessario per neutralizzare i gravi danni del razzismo qui ed ora, ma non è detto che di per sé sia un elemento costitutivo dell'alternativa che cerchiamo. Lo stesso si potrebbe dire dei buoni pasto: sono una politica essenziale per alleviare la fame generata dalle forme brutali di disuguaglianza prodotta dal capitalismo statunitense, ma il mondo possibile dell'emancipazione sociale oltre il capitalismo non è certo caratterizzato da una massiccia espansione di buoni alimentari per tutti. Le trasformazioni utopiche reali, dunque, consistono negli elementi costruttivi del mondo alternativo che cerchiamo nel mondo così com'è.

Infine, c'è il difficile problema di decidere quanti elementi concreti cercare di specificare nell'esplorare il sistema sociale alternativo partorito dal nostro desiderio utopico. Uno spunto è quello di cercare di creare un resoconto dettagliato delle istituzioni essenziali di un sistema alternativo e di formulare argomenti su come funzionerebbero nella realtà. Riguarda più la volontà di provare a dipingere un'immagine vivida e avvincente di come sarebbe vivere in un mondo alternativo piuttosto che fornire una ricetta rigorosa su come costruire una nuova società; ma spesso tali sforzi assomigliano più ad un progetto inventato e astratto per istituzioni e pratiche emancipative futuribili. Uno spunto alternativo è quello di enunciare i valori di base che animano la ricerca di alternative e i principi cardine del disegno istituzionale che faciliterebbero la realizzazione di quei valori, ma non di tentare di costruire un modello integrato e completo di progettazione del sistema alternativo nel suo insieme.

Entrambe queste strategie sono valide. La strategia dettagliata di costruzione del modello è utile e talvolta stimolante, purché sia informata da idee guida per orientare la disordinata sperimentazione "prove ed errori" della trasformazione sociale emancipatoria.

La discussione più aperta di principi e valori generali può aiutarci a darci un'idea della direzione verso cui intendiamo muoverci e fornire una base per la valutazione critica dei nostri esperimenti, ma fornisce una minore chiarezza su come potrebbe essere effettivamente la vita nel modello alternativo. Questa seconda è la strategia che perseguirò qui.

UN SOCIALISMO SOCIALE

Sia la socialdemocrazia che il socialismo contengono la parola “sociale”, ma in generale questo termine è invocato in modo vago e mal definito. Si fa riferimento a un programma politico orientato nel vasto benessere della società piuttosto che ai ristretti interessi di particolari élites. A volte, specialmente nelle versioni più radicali del discorso socialista, viene invocata la “proprietà sociale” dei mezzi di produzione in contrasto alla “proprietà privata”, ma nella pratica questa proposta è generalmente collassata nella proprietà statale, e il termine “sociale” ha avuto assai poco ruolo nell'elaborazione del programma politico.

Quello che sosterrò è che il “sociale” nella socialdemocrazia e nel socialismo può essere usato per identificare un gruppo di principi e visioni del cambiamento che differenziano il socialismo e la socialdemocrazia dal progetto capitalistico dell'organizzazione economica e da quella che si potrebbe definire una risposta puramente statalista al capitalismo.

Al centro dell'analisi vi è un quadro centrato sul potere, per comprendere il capitalismo e le sue alternative. Il potere è un concetto particolarmente sfuggente e contestato nella teoria sociale, spesso formulato in modi che ne rendono molto difficile l'uso nelle discussioni concrete sulle istituzioni e sulla loro trasformazione. Nel contesto attuale, adatterò un concetto di potere deliberatamente ridotto: il potere è la capacità di fare cose nel mondo, di produrre effetti. È ciò che si potrebbe definire una nozione di potere “centrata sull'agente”: le persone, sia agendo individualmente che collettivamente, usano il potere per realizzare degli obiettivi.

Con questa ampia definizione del potere, possiamo quindi distinguerne tre tipi, che si sono dispiegati all'interno dei sistemi economici: il *potere economico*, fondato sul controllo dell'uso delle risorse economiche; il *potere statale*, impegnato nel fissare le regole e applicarle al territorio; e ciò che definirò *potere sociale*, fondato sulla capacità di mobilitare le persone per azioni collettive volontarie e cooperative. Per usare uno slogan, si può convincere la gente a fare delle cose corrompendola, forzandola o persuadendola. Ogni sistema economico complesso coinvolge tutte e tre le forme del potere, collegate in modi diversi.

Possono essere distinti tre tipi ideali di strutture economiche - capitalismo, statalismo e socialismo – sulla base della forma dominante del potere che controlla l'attività economica²:

- Il capitalismo è una struttura economica all'interno della quale i mezzi di produzione sono di proprietà privata e l'assegnazione e l'utilizzo di risorse per scopi sociali diversi viene raggiunta attraverso l'esercizio del potere economico. Gli investimenti e il controllo della produzione sono il risultato dell'esercizio del potere economico da parte dei proprietari dei capitali.
- Lo statalismo è una struttura economica all'interno della quale i mezzi di produzione sono di proprietà dello stato e l'assegnazione e l'uso di risorse per scopi sociali diversi viene raggiunta attraverso l'esercizio del potere statale. Funzionari statali controllano il processo d'investimento e la produzione attraverso una sorta di meccanismo amministrativo statale.
- Il socialismo è una struttura economica all'interno della quale i mezzi di produzione sono di proprietà sociale³ e l'assegnazione e l'uso di risorse per scopi sociali diversi viene raggiunta attraverso

l'esercizio del "potere sociale". In effetti ciò equivale a definire il socialismo come una democrazia economica pervasiva.

Queste sono definizioni di tipi ideali. Nel mondo le economie reali sono forme complesse di combinazione di questi tre tipi. Sono ibridi che variano a seconda di come queste diverse forme di potere interagiscono e si mescolano.

Definire un'economia "capitalistica" è quindi una semplificazione di un'espressione più ingombrante come: "un ibrido economico che combina relazioni di potere capitalistiche, stataliste e socialiste all'interno delle quali sono dominanti le relazioni capitalistiche". L'idea di un ibrido strutturale può essere utilizzata per analizzare qualsiasi unità: imprese, settori, economie regionali, economie nazionali e persino l'economia globale. La possibilità del socialismo dipende quindi dalla nostra capacità di ampliare e approfondire la componente socialista di tale ibrido e indebolirne le componenti capitalistiche e stataliste.

Questo modo di pensare i sistemi economici significa abbandonare la semplice nozione binaria di capitalismo contro socialismo. Una struttura economica può essere più o meno capitalistica, più o meno socialista, più o meno statalista.

V'è una domanda importante, ma non risolta, su quanto possano essere stabili i diversi tipi di ibridi. Una visione tradizionale marxista sostiene che qualsiasi ibrido capitalistico con elementi socialisti significativi sarebbe profondamente instabile. Gli unici equilibri ragionevolmente stabili, secondo tale pensiero, sono quelli in cui il socialismo è inequivocabilmente dominante oppure in cui il capitalismo è inequivocabilmente dominante e dove, in tal caso e necessariamente, qualsiasi elemento socialista vi possa riempire solo piccole nicchie del sistema economico e solo nei modi che sono funzionali al capitalismo. Ciò è coerente con la visione organicista del capitalismo come sistema: un sistema può essere capitalistico o socialista, ma non un ibrido stabile.

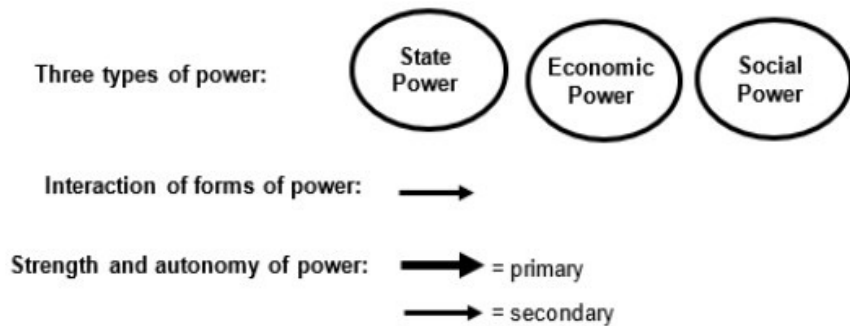
Una visione alternativa è che ci possano essere più equilibri relativamente stabili che coinvolgono tutte e tre le forme economiche in combinazioni abbastanza variabili, e che è persino possibile che ci sia un equilibrio che non implica una chiara dominanza di una di loro. La misura in cui una determinata configurazione potrebbe essere stabile dipende da una serie complessa di fattori contingenti, storici e politici, e ciò rende impossibile fare proposizioni generali astratte su ciò che è realmente possibile. Il mio approccio si basa sul secondo di questi punti di vista.

Il nostro compito, quindi, è quello di chiarire i modi alternativi in cui possiamo concettualizzare l'approfondimento della componente socialista degli ibridi. Mi riferirò a questo come al problema delle configurazioni strutturali della costruzione sociale⁴.

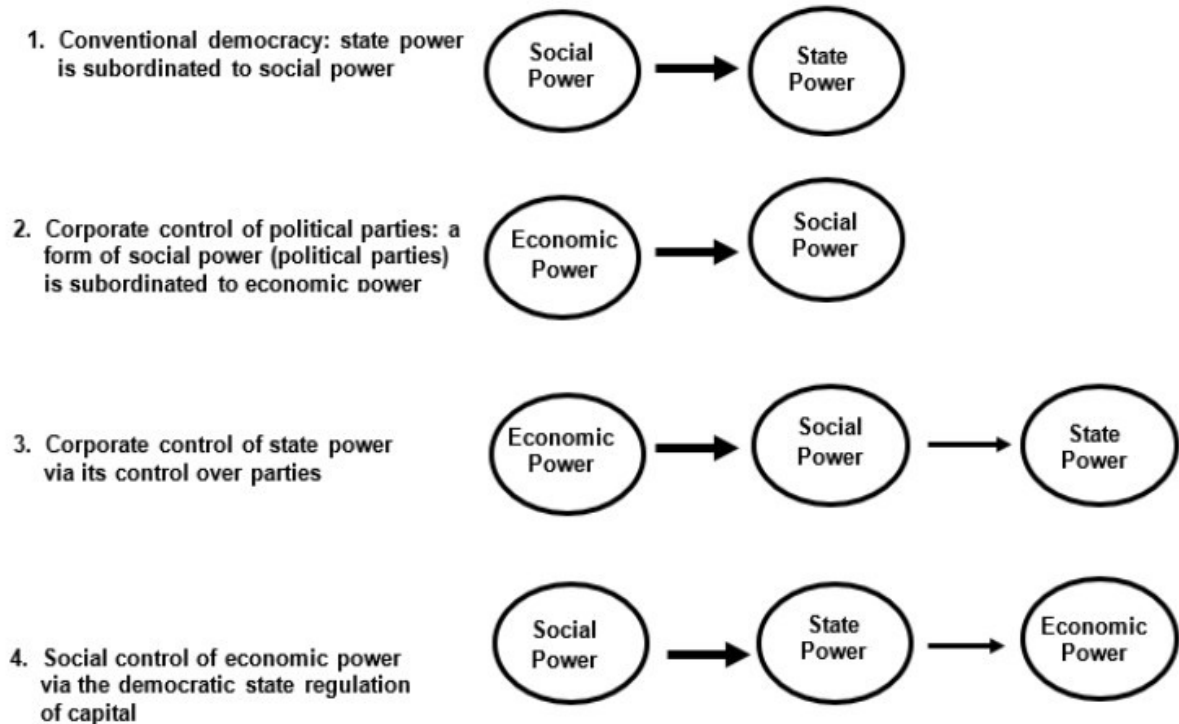
UN VOCABOLARIO VISUALE

Per esplorare il problema dell'approfondimento della componente socialista all'interno dei sistemi economici ibridi, sarà utile rappresentare modelli visivamente diversi di interconnessione tra le tre forme di potere all'interno dei sistemi economici. Il vocabolario visivo che uso per questo scopo è illustrato nella Figura 1.

Figure 1
Visual Representation of Power Configurations



Illustrations



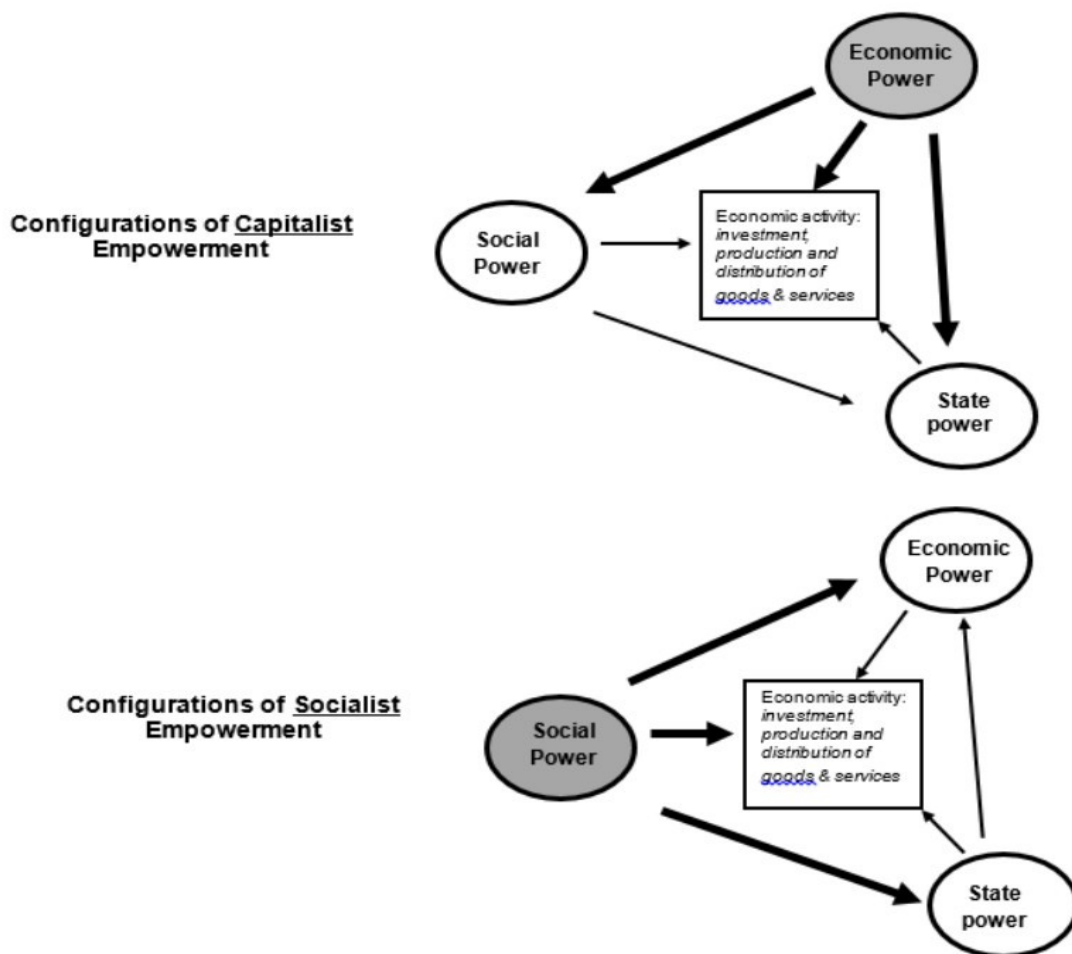
Le frecce nella Figura 1 indicano la direzione di influenza di una forma di potere rispetto all'uso di un'altra; la larghezza delle frecce indica la forza di questa relazione. Pertanto, nella prima illustrazione di Figura 1, il potere dello stato è subordinato al potere sociale. Questo è ciò che s'intende convenzionalmente per democrazia politica come "dominio del popolo". L'espressione "governo dal popolo" non significa in realtà, il governare da parte dell'aggregazione atomizzata degli individui separati dalla società, presi come persone isolate, ma piuttosto, il governare da parte delle persone collettivamente organizzate in vari modi in associazioni volontarie allo scopo di controllare l'uso del potere statale, soprattutto attraverso il meccanismo istituzionale delle elezioni. In uno Stato de-

mocratico il potere è ancora importante - perché avere una democrazia se lo Stato non ha la capacità di fare qualcosa? - ma questo potere non è esercitato autonomamente da funzionari statali; è subordinato al potere sociale.

Nella seconda illustrazione, il potere economico subordina il potere sociale. L'uso sfrenato delle donazioni da parte delle imprese e dei ricchi per finanziare i partiti politici negli Stati Uniti ne sarebbe un esempio. I partiti politici contano ancora - sono i veicoli per selezionare i funzionari statali che esercitano direttamente il potere statale - ma il potere sociale mobilitato dai partiti politici è esso stesso subordinato all'esercizio del potere economico.

Queste configurazioni possono essere collegate in catene di relazioni di potenza, come nella terza e nella quarta illustrazione. Nella prima di queste, l'influenza corporativa sul potere statale avviene attraverso la subordinazione dei partiti politici al potere economico. Infine, nella quarta illustrazione, il potere sociale subordina il potere economico attraverso la mediazione del potere statale. Questo è l'ideale della socialdemocrazia: lo stato regola in modo efficace il comportamento delle imprese capitalistiche, ma è esso stesso democraticamente subordinato al potere sociale.

Figure 2
Aggregate Configurations of
Capitalist Empowerment and Socialist Empowerment



La Figura 2 illustra le diverse configurazioni aggregate delle forme di potere all'interno di un'economia ibrida capitalistica dominante e all'interno di un'economia ibrida socialista dominante. In questi diagrammi, le frecce sono tutte dirette a spiegare il controllo sull'attività economica: investimenti, produzione e distribuzione di beni e servizi. Nell'immagine dell'empowerment capitalistica, sia il potere sociale che il potere statale sono subordinati al potere economico nel controllo sull'attività economica; nel caso dell'empowerment socialista, sia il potere economico sia il potere statale sono subordinati al potere sociale.

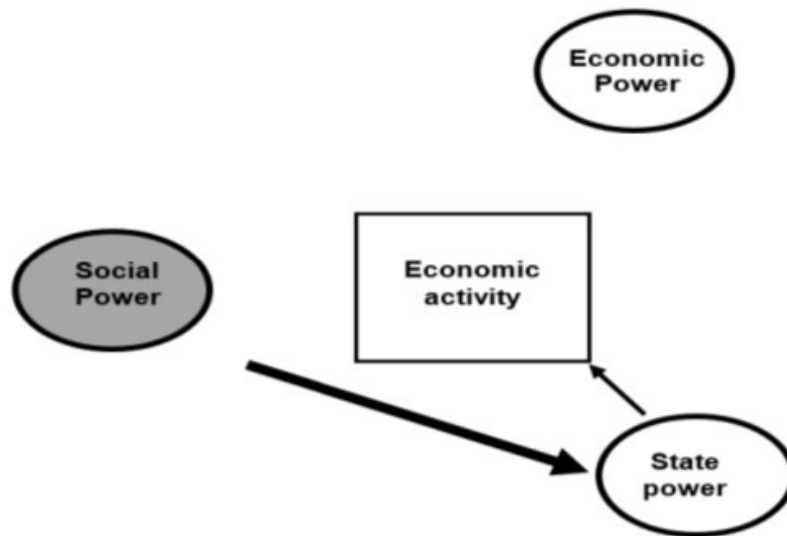
Configurazioni di empowerment socialista: percorsi per costruire un ibrido socialista

Lo scopo principale per cui utilizzo queste rappresentazioni schematiche è di differenziare le configurazioni salienti di empowerment sociale. Diversi tipi di politiche progressive, innovazioni istituzionali e proposte, strategie e riforme, possono essere localizzati all'interno di queste diverse configurazioni. Sette di queste configurazioni sono particolarmente importanti: 1. Socialismo statalista; 2. Regolazione statalista socialdemocratica; 3. Democrazia associativa; 4. Capitalismo sociale; 5. Economia solidale; 6. Economia di mercato cooperativa; 7. Socialismo partecipativo. Discuterò brevemente ciascuna di queste.

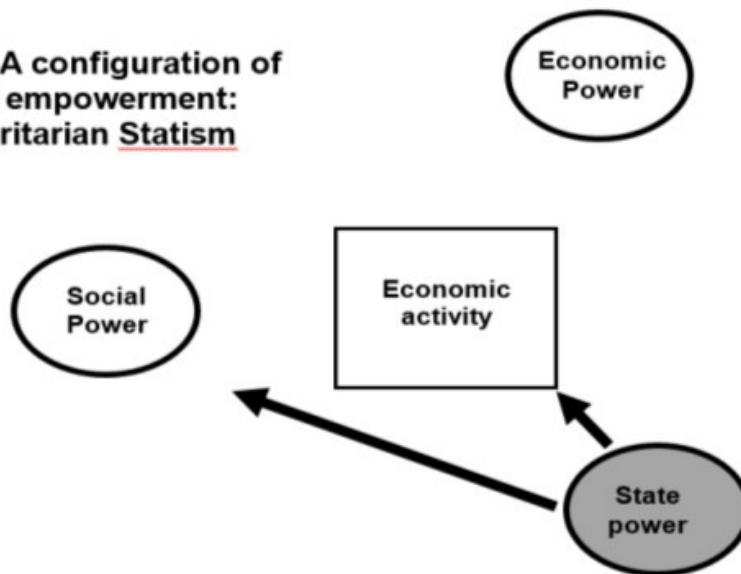
1. Socialismo statalista

La configurazione di Figura 3 corrisponde alla definizione classica di socialismo in cui il potere sociale controlla l'attività economica attraverso lo stato. Gli investimenti, la produzione e la distribuzione sono direttamente controllati dall'esercizio del potere statale - attraverso, per esempio, la proprietà statale e il controllo sulle strutture di comando dell'economia - mentre, allo stesso tempo, il potere statale è esso stesso subordinato al potere sociale essendo democraticamente responsabile verso la popolazione. Questa è la configurazione centro delle tradizionali idee marxiste del socialismo rivoluzionario. Questo non è, naturalmente, il modo in cui le rivoluzioni realizzate in nome del socialismo sono state attuate nel Novecento. Una volta consolidato il potere dei partiti rivoluzionari nella forma dello stato monopartitico, il "socialismo realmente esistente" divenne una forma di statalismo autoritario in cui, come illustrato nella figura 4, il potere sociale all'interno della società civile e il potere economico erano subordinati al potere statale.

**Figure 3
Statist Socialism**



**Figure 4. A configuration of
statist empowerment:
Authoritarian Statism**



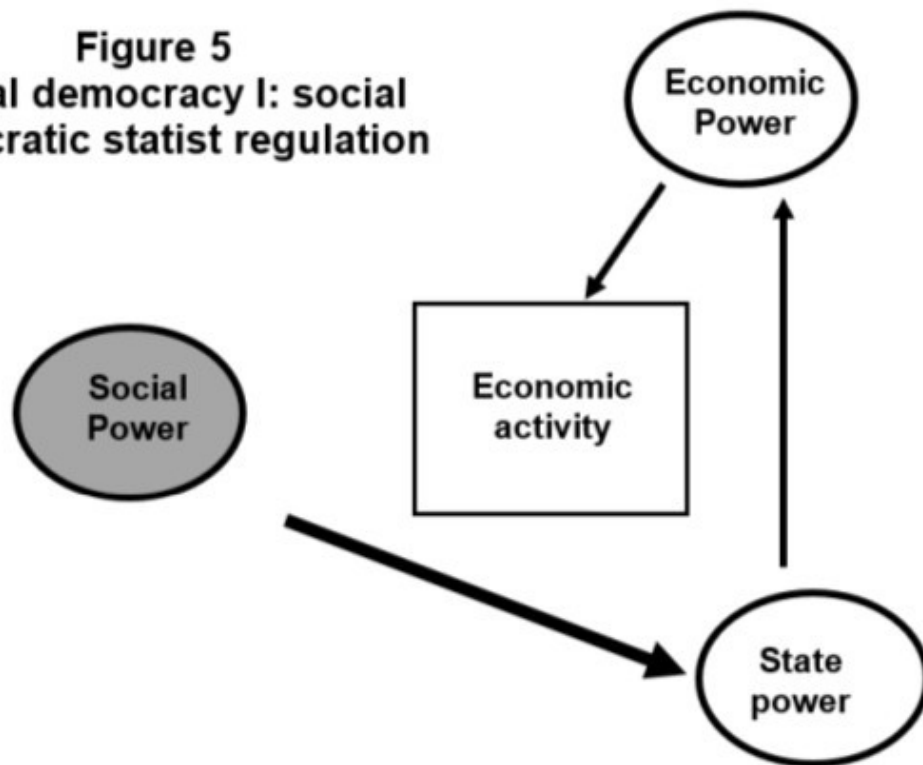
L'esperienza dello statalismo autoritario ha condotto giustamente ad un grande scetticismo riguardo all'opportunità di adottare il modello centralizzato di pianificazione statale del socialismo. Tuttavia, la configurazione di potere del socialismo statalista rimane una componente importante di qualsiasi prospettiva di superamento del capitalismo, in particolare per grandi progetti infrastrutturali, sistemi di trasporto pubblico, vari tipi di monopoli naturali e almeno per le componenti principali del sistema finanziario.

2. Regolazione statalista socialdemocratica

Nella seconda configurazione (figura 5) il potere sociale regola l'economia attraverso la mediazione, sia del potere statale, che del potere economico. Questo è un aspetto chiave della socialdemocra-

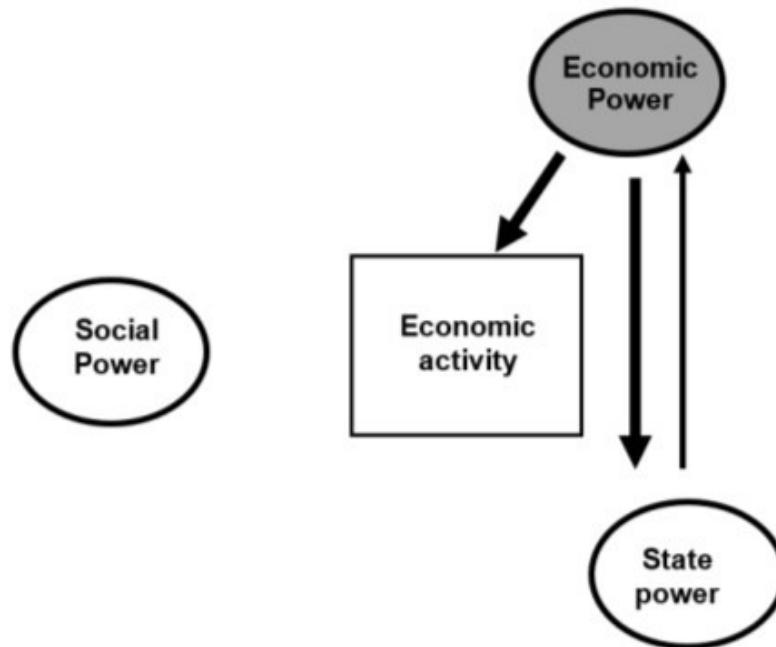
zia. Il potere economico capitalistico controlla direttamente l'attività economica - i capitalisti continuano a investire, assumere manager e lavoratori, organizzare il processo lavorativo, ecc. - ma questo potere è esso stesso regolato dal potere statale, che a sua volta è subordinato al potere sociale. Attraverso una transitività delle relazioni di potere, ciò significa che il potere sociale esercita un controllo regolativo sull'esercizio del potere economico. Tali forme di regolamentazione del capitale, che migliorano le condizioni di lavoro e la sicurezza del lavoro e proteggono l'ambiente, generalmente riflettono questo tipo di imposizione democratica di vincoli.

Figure 5
Social democracy I: social democratic statist regulation



In sé e per sé, la regolamentazione statalista del potere economico capitalistico non implica un significativo empowerment sociale. Come nel caso del socialismo statalista, il problema qui è la portata e la profondità con cui il potere dello stato è una genuina espressione di empowerment democratico della società civile. Nelle attuali società capitalistiche, gran parte della regolamentazione economica statalista è di per sé subordinata al potere economico, come illustrato nella figura 6. Nella regolazione statalista capitalista, il potere statale regola il capitale, ma in modi che sono sistematicamente sensibili al potere del capitale stesso. Negli Stati Uniti ne sarebbe un esempio il forte coinvolgimento delle associazioni di categoria nel plasmare le regole della regolamentazione federale delle compagnie aeree, dell'energia, dell'agricoltura e di altri settori. Forse ancora più pervasivamente la dipendenza strutturale dello stato dall'economia capitalista assicura questa configurazione delle relazioni di potere.⁵

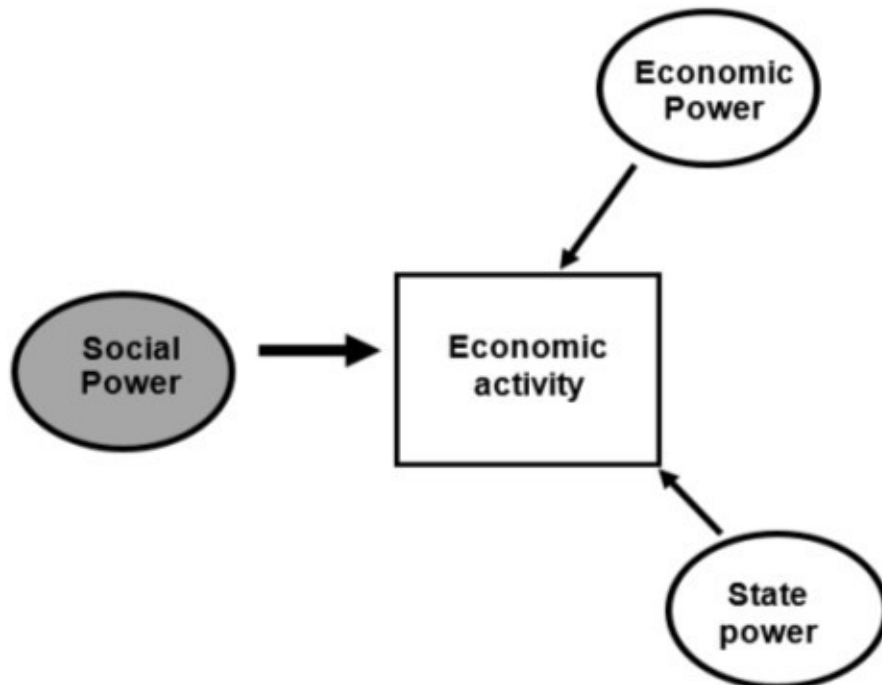
Figure 6
A Configuration of Capitalist Empowerment: Capitalist statist regulation



3. Democrazia associativa

La democrazia associativa è un termine che copre una vasta gamma di dispositivi istituzionali attraverso i quali le associazioni collettive della società civile partecipano direttamente a vari tipi di attività di governance, di solito assieme alle agenzie statali. La forma più familiare di questo è probabilmente quello degli accordi neo-corporativi tripartiti in alcune società socialdemocratiche in cui il lavoro organizzato nei sindacati, le associazioni dei datori di lavoro e lo stato negoziano su vari tipi di regolamenti economici, specialmente riguardo al mercato del lavoro e ai rapporti di lavoro. La democrazia associativa può essere estesa a molti altri domini, come ad esempio i consigli di bacino che riuniscono associazioni civiche, gruppi ambientalisti, sviluppatori e agenzie statali per regolamentare gli ecosistemi, o ai consigli sanitari che coinvolgono associazioni mediche, organizzazioni della comunità e funzionari della sanità pubblica per pianificare vari aspetti della cura e della salute pubblica. Nella misura in cui le associazioni coinvolte sono internamente democratiche e rappresentative degli interessi nella società civile, e il processo decisionale in cui sono impegnate è aperto e deliberativo anziché pesantemente manipolato dalle élite e dallo stato, allora la democrazia associativa può contribuire all'empowerment sociale.

Figure 7
Social Democracy II: Associational Democracy

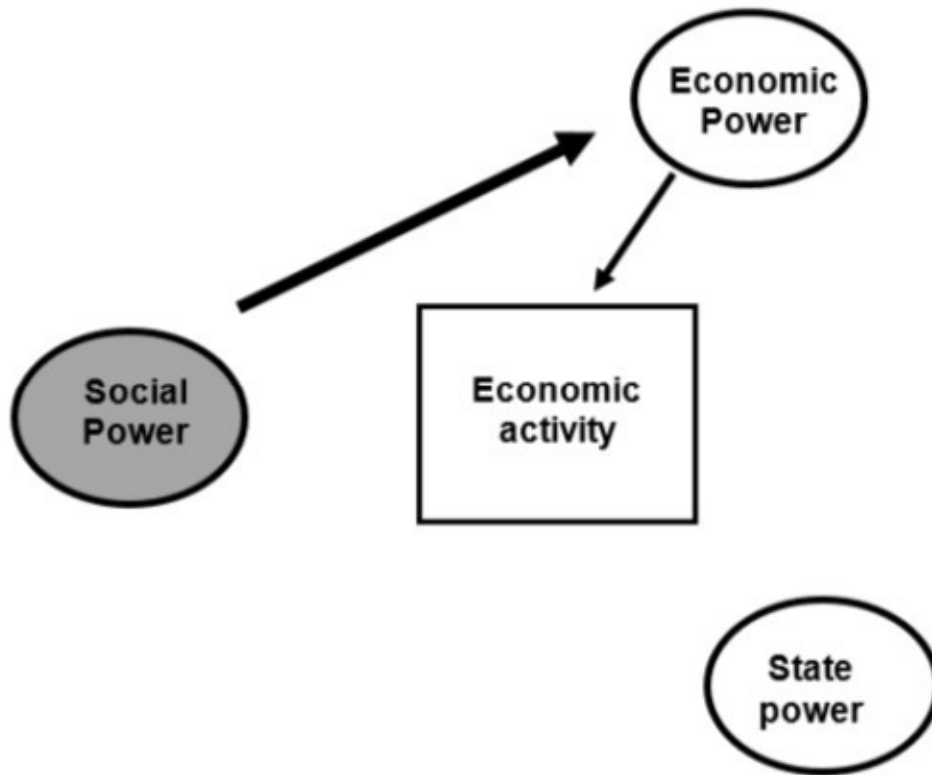


4. Capitalismo sociale

Il “capitalismo sociale” non è una definizione formale. La uso per descrivere una configurazione di potere in cui le associazioni secondarie della società civile, attraverso una varietà di meccanismi, influenzano direttamente il modo in cui viene utilizzato il potere economico (Figura 8). I “fondi di solidarietà” in Quebec ne sono un buon esempio. I sindacati e le altre organizzazioni della società civile gestiscono spesso i fondi pensione per i loro membri. In effetti questo è un capitale collettivamente controllato che può essere assegnato sulla base di svariati criteri. Nel “Fondo di solidarietà” del Québec, sviluppato inizialmente dal movimento sindacale negli anni '80, gli investimenti sono usati deliberatamente per proteggere e creare posti di lavoro, piuttosto che semplicemente per massimizzare i rendimenti per la pensione.

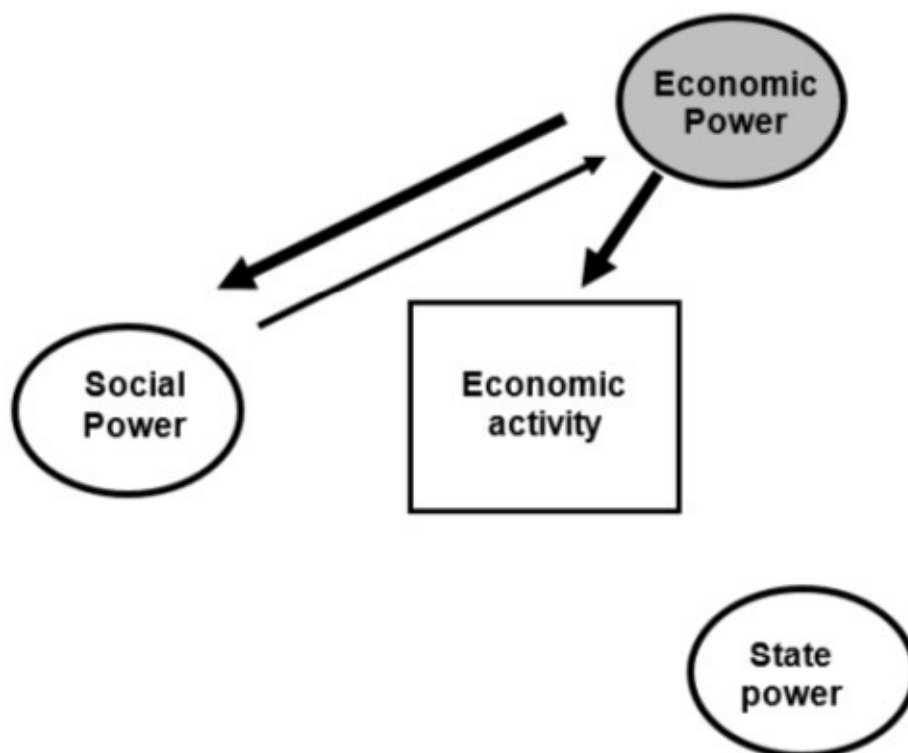
Un modo in cui il Fondo di solidarietà realizza tali obiettivi è quello di finanziare direttamente le piccole e medie imprese, attraverso investimenti di “private equity” o prestiti. Questi investimenti sono generalmente rivolti a imprese fortemente radicate nel territorio locale e che soddisfano vari criteri d’una verifica sociale. Il Fondo di solidarietà è anche coinvolto nella governance delle imprese in cui investe, spesso avendo una rappresentanza nel consiglio di amministrazione. Il finanziamento della solidarietà va quindi molto al di là degli ordinari “investimenti socialmente controllati”, perché è molto più attivamente e direttamente impegnato nel progetto di allocare il capitale sulla base di priorità sociali. Anche l’idea dei consigli di gestione delle parti sociali d’una società, in cui sono rappresentate tutte le parti interessate alle sue attività, costituisce una forma di capitalismo sociale.

Figure 8
Social Economy I: Social Capitalism



Il semplice fatto che il potere sociale abbia un impatto sul potere economico, tuttavia, non significa che costituisca una forma di empowerment sociale. Nella Figura 9 il potere sociale influisce sull'esercizio del potere economico, ma lo fa in un modo che è esso stesso subordinato al potere economico. Un esempio potrebbero essere le associazioni di categoria formate dalla cooperazione volontaria tra le imprese capitalistiche allo scopo di stabilire standard industriali e altri modi di regolamentare le varie pratiche delle imprese del settore. Questo tipo di autoregolamentazione organizzata collettivamente dei settori costituisce una configurazione di empowerment capitalistico, non di empowerment socialista.

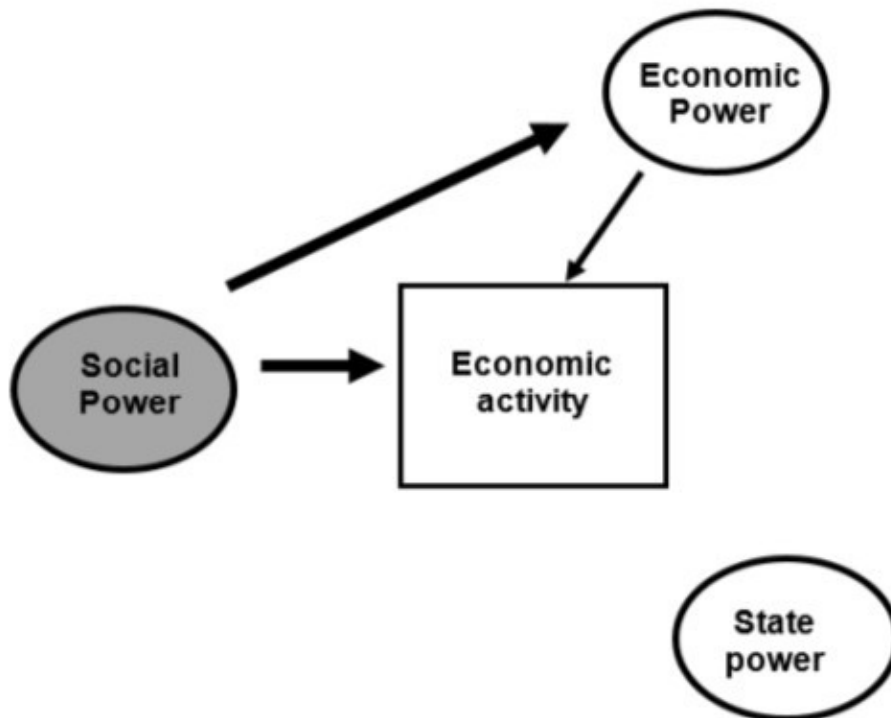
Figure 9
A Configuration of capitalist empowerment:
Corporate capitalist self-regulation



5. Economia di mercato cooperativa

In un'impresa cooperativa di proprietà interamente dei lavoratori in un'economia capitalista, il principio egualitario del voto capitaro (una testa un voto) per tutti i membri dell'azienda significa che i rapporti di potere all'interno dell'azienda sono basati sulla cooperazione volontaria e sulla persuasione, non sul relativo diverso potere economico delle persone. Congiuntamente controllano, attraverso mezzi democratici, il potere economico rappresentato dal capitale nell'impresa. E se singole imprese cooperative si uniscono in più grandi associazioni di cooperative - forse anche in una cooperativa di cooperative, offrendo collettivamente finanziamenti, formazione e altri tipi di sostegno - iniziano a trascendere il carattere capitalistico del loro ambiente economico, costituendo un'economia di mercato cooperativa (Figura 10). La cooperativa globale in un tale mercato estende il carattere sociale della proprietà all'interno delle singole imprese cooperative e sposta la governance più verso un modello centrato sui "portatori di interessi" (stakeholder), in cui le imprese cooperative sono governate da organismi democratici che rappresentano tutte le categorie di persone le cui vite sono influenzate dalle loro attività. La Mondragon Cooperative Corporation ne sarebbe un esempio parziale. Tali imprese rimangono una forma economica ibrida, che combina elementi capitalistici e socialisti, ma un ibrido in cui la componente socialista ha un peso considerevole.

Figure 10
Social Economy III: Cooperative Market Economy



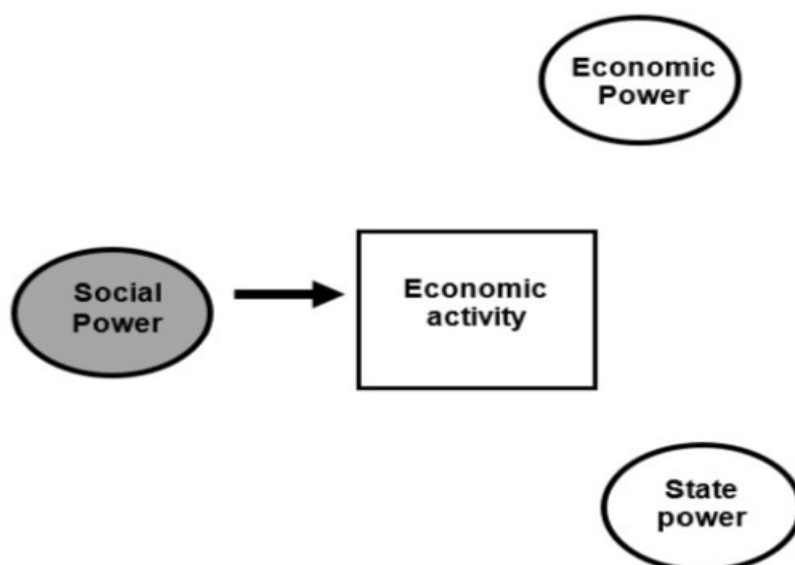
6. L'economia solidale

L'“economia solidale” va oltre le altre forme di empowerment sociale, costituendo un modo alternativo di organizzare direttamente un'attività economica, distinta dalla produzione capitalistica di mercato, dalla produzione organizzata statale e dalla produzione domestica (Figura 11)⁶.

Il suo segno distintivo è la produzione direttamente organizzata dalle collettività per soddisfare i bisogni umani non soggetti alla disciplina della massimizzazione del profitto o della razionalità tecnocratica dello stato. Lo stato può essere coinvolto nel finanziamento di queste collettività, ma non organizza direttamente né loro né i loro servizi⁷. Il sistema di asilo nido per i bambini in Quebec ne è un buon esempio. Nel 2008 i genitori pagavano solo sette dollari canadesi al giorno per l'asilo nido a tempo pieno per i bambini in età prescolare, fornito da un consulente di comunità senza scopo di lucro, ma le sovvenzioni del governo provinciale garantivano che i fornitori ricevessero un salario adeguato. Questi centri di asilo nido erano spesso organizzati come “cooperative di solidarietà”, una forma organizzativa governata da rappresentanti eletti del personale, dai consumatori (i genitori in questo caso) e dai membri della comunità.

Un altro tipo di esempio è Wikipedia e altre istanze di produzione di rete collaborativa alla pari (peer-to-peer). Wikipedia produce conoscenza e diffonde informazioni al di fuori dei mercati e senza coinvolgimento dello stato; il finanziamento proviene per lo più da donazioni da parte di partecipanti e sostenitori. Sotto molti aspetti, la proposta a livello di sistema per l'economia partecipativa, delineata da Robin Hahnel e Michael Albert, può essere pensata per l'universalizzazione della configurazione dell'economia solidale in un'intera economia.

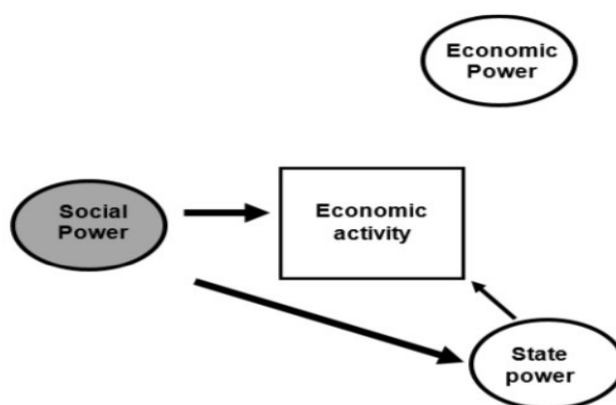
Figure 11
Social Economy III: The solidarity economy



7. Socialismo partecipativo

La configurazione finale dell'empowerment sociale combina l'economia solidale e il socialismo statalista: lo stato e la società civile organizzano e controllano congiuntamente vari tipi di produzione di beni e servizi (Figura 12). Nel socialismo partecipativo il ruolo dello stato è più pervasivo che nella pura economia sociale. Lo stato non fornisce semplicemente finanziamenti e imposta i parametri; è anche, in vari modi, direttamente coinvolto nell'organizzazione e nella produzione dell'attività economica. D'altro canto, il socialismo partecipativo è anche diverso dal socialismo statalista, poiché qui il potere sociale gioca un ruolo non solo attraverso i normali canali di controllo democratico delle politiche statali, ma direttamente all'interno delle stesse attività produttive. Un esempio è il bilancio partecipativo nel governo urbano. Poiché questi bilanci costituiscono stanziamenti di risorse per produrre infrastrutture per soddisfare i bisogni umani, dovrebbero essere trattati come un aspetto dell'attività economica, e quindi i bilanci partecipativi non sono semplicemente una forma di partecipazione democratica allo stato, ma ad un'economia socialista partecipativa.

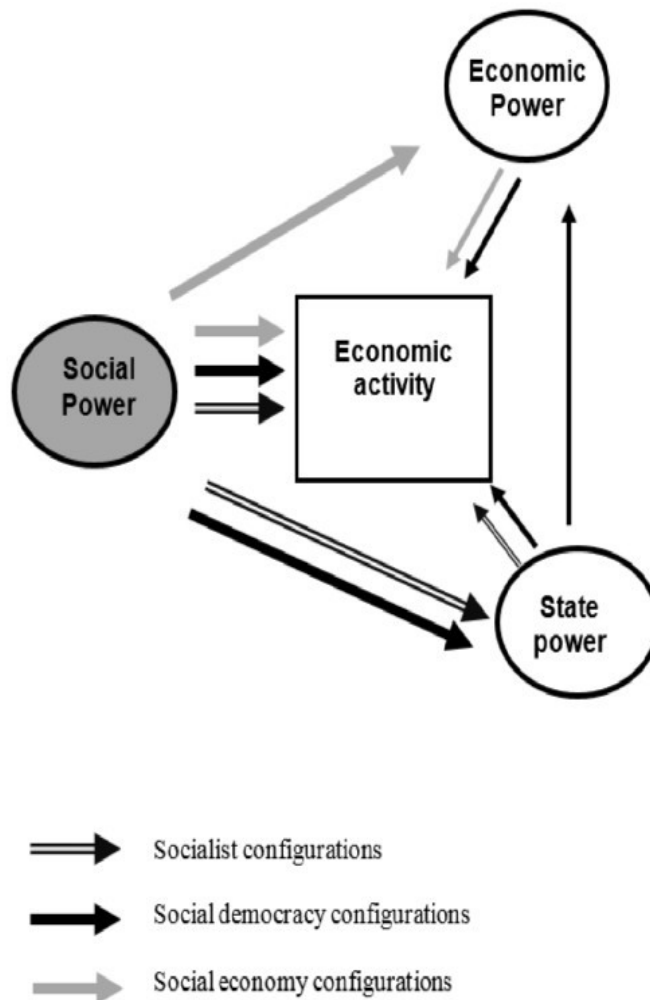
Figure 12
Participatory Socialism



Le sette configurazioni considerate nel loro insieme

Come riassunto nella Figura 13, le diverse configurazioni di empowerment sociale che abbiamo esaminato possono essere raggruppate in tre ampi gruppi, ciascuno corrispondente a diverse tradizioni politiche di trasformazione socio-economica: un gruppo socialista, un gruppo di economia sociale e un gruppo socialdemocratico. Questi diversi gruppi variano nel ruolo che accordano allo stato e nella misura in cui tentano di subordinare piuttosto che aggirare il potere economico capitalista. Ciò che accomuna tutte queste configurazioni è l'idea della democratizzazione del potere della vita economica, subordinando sia il potere economico che il potere statale al potere sociale, il potere radicato nella cooperazione volontaria per l'azione collettiva. Certo, l'ideale del socialismo implica molto più di questo. L'eguaglianza e la giustizia sociale sono anche valori socialisti tradizionali di base, ai quali va aggiunta oggi la sostenibilità ambientale. Ciò che questo modello del socialismo sottolinea, tuttavia, è che la realizzazione di tutti questi valori dipende dalla trasformazione delle relazioni di potere sull'attività economica, sia nel modo in cui il potere sociale è coinvolto direttamente nella formazione dell'attività economica che nel modo in cui è coinvolto indirettamente attraverso la democratizzazione dello stato.

Figure 13
Combined configurations of social empowerment



CHE NE È DEI MERCATI?

Il quadro sopra elaborato non dice quasi nulla sui mercati. Per essere sicuri, il dominio del potere economico nel capitalismo si basa in modo significativo sulla centralità dei mercati, come principio organizzativo per lo scambio dei diritti di proprietà privata. E non è certo un caso che la subordinazione del potere economico al potere sociale - direttamente o indirettamente attraverso lo stato - implicherebbe una pervasiva regolamentazione democratica dei mercati ben oltre i tipi di vincoli generalmente presenti nel capitalismo⁸. Ma la struttura stessa non implica la possibilità o l'opportunità di abolire i mercati.

L'esatta portata delle transazioni e dei processi di mercato relativi alle allocazioni di risorse pianificate democraticamente dipende dai bilanciamenti pratici che le persone affrontano in condizioni di ampio potere democratico sull'economia e dai risultati del processo continuo di sperimentazione di soluzioni alternative a questi bilanciamenti.

Affrontare in questo modo il problema dei mercati implica il fatto di non considerare le transazioni di mercato come intrinsecamente indesiderabili. Ciò che è indesiderabile sono due cose che sono generalmente fortemente legate ai mercati: in primo luogo, i modi in cui i mercati possono consentire alle persone e alle organizzazioni con specifici tipi di potere di ottenere vantaggi rispetto agli altri, e in secondo luogo, il modo in cui i mercati, se inadeguatamente regolamentati, generano ogni tipo di esternalità distruttiva a danni alle persone e dell'ambiente. Ma se questi problemi sono ridotti al minimo attraverso vari meccanismi, allora il semplice fatto che compratori e venditori di beni e servizi accettino di scambiarsi i beni a un prezzo concordato non è, di per sé, discutibile.

Questo è uno dei problemi più discussi in questo dialogo con Robin Hahnel. Sia Robin che io condividiamo un impegno per i valori della democrazia e dell'uguaglianza ed entrambi intendiamo questi valori in modi altrettanto radicale. Entrambi intendiamo la democrazia come un ideale in cui le persone dovrebbero essere in grado di partecipare alle decisioni, nella misura in cui sono da esse influenzate. Ed entrambi consideriamo l'uguaglianza come l'esigenza d'un sistema economico che riesca nel contempo a soddisfare i bisogni fondamentali delle persone per vivere una vita fiorente e ad assegnare ricompense superiori a tale livello sulla base degli oneri che le persone assumono nel loro lavoro (o "sforzo", nella usuale formulazione di Robin)⁹.

Entrambi questi valori sono generalmente violati dal libero funzionamento dei processi di mercato: i mercati generano sistematicamente disuguaglianze ingiuste e, inoltre, violano intrinsecamente i principi democratici, consentendo alle persone di impegnarsi in uno scambio senza tenere conto dei costi sociali. Per queste ragioni Robin sostiene che in un'economia ideale - un'economia che realizzi pienamente i valori democratici ed egualitari - i mercati dovrebbero scomparire e sarebbero sostituiti da qualcosa come la pianificazione partecipativa.

In base alle mie configurazioni di empowerment sociale, il suo modello per un'economia alternativa oltre il capitalismo ricadrebbe sotto la singola configurazione della economia solidale (Figura 11)¹⁰. Dato che condivido questi valori fondamentali, e riconosco anche che i mercati tendono a generare questi deficit morali, perché allora assumo la posizione che in un'economia egualitaria democratica al di là del capitalismo ci sarà comunque e probabilmente un ruolo significativo per i mercati? Su questo problema vi sono in gioco due questioni principali.

La prima questione riguarda gli articolati compromessi coinvolti nell'effettivo processo di progettazione e attuazione di soluzioni istituzionali ai problemi socio-economici. Nel trascendere un sistema complesso come il capitalismo, ci saranno necessariamente molti compromessi tra i valori in competizione, e in alcuni assetti e contesti i mercati potrebbero avere un ruolo positivo nel risolvere queste difficoltà.

Non è semplicemente il caso del “problema della transizione” – di come passare dal capitalismo a un’alternativa democratico-egualitaria - ma anche della configurazione istituzionale della stessa destinazione alternativa. I mercati, in una forma o nell’altra, sono probabilmente una parte desiderabile delle soluzioni ad alcuni dei problemi di progettazione. Per fare un esempio, abbastanza semplice, si consideri il problema dei beni di seconda mano, cose che le persone hanno già acquistato e non vogliono più. Una soluzione istituzionale consiste semplicemente nel permettere alle persone di venderle a chiunque le voglia, a qualsiasi prezzo concordato dalle parti; un’altra sarebbe quella di presentare delle proposte su cosa fare con tali beni nel processo di pianificazione del consumo. In un mondo in cui le persone sono ecologicamente consapevoli dei rifiuti, un mercato di beni di seconda mano potrebbe essere un mercato piuttosto importante e rappresentare una parte considerevole del consumo totale. Qual è il modo ottimale di organizzare la distribuzione di beni di seconda mano? Una soluzione di mercato potrebbe essere semplicemente migliore della pianificazione partecipativa per l’allocazione del consumo di beni di seconda mano - meno problemi, più velocità, meno costi di transazione, ecc.

Oppure possiamo considerare un tipo di esempio molto diverso: l’assegnazione di biglietti e posti negli spettacoli. Ottenere biglietti per un determinato spettacolo conta molto di più per alcune persone che per altre, così come ottenere i posti migliori. Finché la struttura di reddito sottostante risponde solo a criteri egualitari, non vedo alcuna ragione per cui il prezzo dei biglietti per il teatro non dovrebbe essere un semplice riflesso di ciò che le persone sono disposte a pagare per posti migliori o peggiori per una determinata produzione. Ciò non significa, naturalmente, che gli artisti e il personale di un collettivo teatrale percepirebbero come reddito il prezzo pieno di quello che le persone sono disposte a pagare per i biglietti sul mercato, poiché ciò violerebbe il principio di equità. La tassazione del reddito generato dai biglietti potrebbe impedire che ciò accada. Ma il fatto che i prezzi dei biglietti e dei posti si adeguino alla “domanda del mercato” potrebbe essere ancora il modo ottimale per distribuirli¹¹. Questi sono solo due esempi di situazioni in cui le soluzioni di mercato ai problemi di progettazione istituzionale possono essere ottimali; molti altri esempi possono essere facilmente forniti.

La seconda questione per cui i mercati possono essere un elemento significativo nel disegnare la migliore alternativa possibile al capitalismo (e non solo nella transizione) riguarda il peso dei meccanismi di mercato all’interno di qualsiasi processo di pianificazione efficace. Non voglio entrare in una discussione definitoria su ciò che conta come mercato o no, ma il punto di base è abbastanza semplice. Nel modello di Robin di un sistema economico democratico-egualitario senza mercati, le allocazioni di risorse in processi di produzione alternativi ed i prezzi per i prodotti sono inizialmente determinati attraverso un processo di pianificazione partecipativa articolato che collega la pianificazione del consumo e la pianificazione della produzione. Vi sono due caratteristiche cruciali di questo processo che potrebbero, in pratica, assumere un carattere molto simile al mercato. Innanzitutto, nell’esecuzione effettiva di questi piani, ci sono quelli che Robin definisce “aggiustamenti”. Ciò che non è specificato, poiché in realtà non è specificabile in anticipo, è l’entità di questi aggiustamenti rispetto alle allocazioni iniziali e quale ruolo hanno i processi di domanda e offerta nel modellare i prezzi in questi aggiustamenti. Se questi aggiustamenti sono abbastanza ampi e includono, ad esempio, cose come “vendite in liquidazione”, in cui i prezzi calano in modo significativo per svuotare il magazzino, la parte di aggiustamento dell’allocazione generale e del processo di determinazione del prezzo potrebbe assomigliare molto a un processo di mercato.

In secondo luogo, nel processo di pianificazione iniziale, i consumatori inviano piani di consumo proposti per l’anno successivo. Se, in pratica, quasi tutti sottoscrivono semplicemente il piano “predefinito” in parità aell’anno precedente (cioè ciò che hanno consumato dopo gli aggiustamenti dell’anno precedente), di fatto l’immissione iniziale dei consumatori nel processo di pianificazione

assomiglierebbe molto alle informazioni che un mercato fornisce ai produttori: i produttori già sanno, senza l'immissione aggiuntiva di "piani" da parte dei consumatori, quale è stato il modello totale di consumo dell'anno precedente.

Il mio punto di partenza qui è che i mercati e le sistemazioni di mercato all'interno del processo di pianificazione sono probabilmente elementi di qualsiasi complesso sistema economico democraticamente organizzato, perché le persone che vivono in quei sistemi vedranno queste sistemazioni come il modo più semplice ed efficace di trattare certi problemi specifici. Certamente, nessuno di questi problemi nella progettazione di un'economia egualitaria democratica implica che gli elementi del mercato nel sistema funzionino allo stesso modo che un sistema senza pianificazione partecipativa.

Alla fine, quindi, il problema non è in realtà la pianificazione rispetto ai mercati, ma l'articolazione specifica dei meccanismi di pianificazione e dei meccanismi di mercato nel modellare il modo in cui si verificano le allocazioni per la produzione e la distribuzione di diversi tipi di beni e servizi.

A questo punto della storia, in cui siamo così lontani dalla realizzazione di un mondo dove la democrazia economica è stata attuata in una forma compiuta, non possiamo ragionevolmente prevedere ciò che le persone sceglierebbero (o addirittura prescrivere ciò che dovrebbero scegliere) se avessero il potere di farlo. Quanta parte dei mercati e dei processi di mercato saranno parte della configurazione istituzionale per la realizzazione stabile dei principi egualitari democratici, dipenderà da una serie di questioni pratiche, molte delle quali non possono essere previste in anticipo.

UTOPIE REALI E TRASFORMAZIONE

Trasformare il capitalismo in una direzione socialista significa democratizzare l'economia attraverso le sette configurazioni riassunte nella figura 13. In questo processo la struttura economica rimane un ibrido che combina pratiche e relazioni capitalistiche, stataliste e socialiste, ma la dimensione socialista acquista sempre più peso e centralità. Estendere e approfondire il potere sociale in ognuna di queste configurazioni può essere del tutto compatibile con il mantenimento del dominio del capitalismo, ma se è possibile aumentare il potere sociale all'interno di tutte queste configurazioni, l'effetto cumulativo potrebbe essere una trasformazione qualitativa in cui il socialismo diventa il forma dominante di relazione all'interno di un ibrido economico complesso, subordinando sia il capitalismo che lo statalismo all'interno di relazioni di potere democratizzate.

Questo, naturalmente, è un "se" molto grande. Lo scetticismo nei confronti del socialismo all'inizio del XXI secolo riguarda quanto meno la prospettiva di sfidare il dominio delle relazioni capitalistiche, come pure la sostenibilità di istituzioni alternative, se potessero essere create. Il potere del capitale sembra così massiccio che, se mai il potere sociale sembrasse minacciare il dominio del capitalismo, sarebbe inesorabilmente attaccato e indebolito. I progressi reali nel portare avanti il progetto di democratizzazione dell'economia attraverso queste configurazioni sembrano impossibili finché il capitalismo è dominante. Per questo motivo, gli anticapitalisti radicali hanno spesso ritenuto che la rottura decisiva del potere del capitale fosse una precondizione per un significativo movimento verso il socialismo, piuttosto che principalmente una conseguenza di tale movimento.

Marx ha fornito una soluzione elegante a questo problema. Credeva che a lungo andare il capitalismo avrebbe distrutto le sue stesse condizioni di esistenza: le leggi di tendenza del capitalismo alla fine avrebbero reso il capitalismo un sistema sempre più fragile e vulnerabile in cui la capacità della classe dominante e dei suoi alleati politici di bloccare la trasformazione sarebbe divenuta progressivamente sempre più debole col tempo. Alla fine il capitalismo, indebolito così tanto dalle proprie contraddizioni di esistenza, sarebbe diventato rovesciabile.

Questa era una previsione forte, non solo una affermazione sulle possibilità future¹². Ciò non risolve il problema di come costruire esattamente l'alternativa emancipatrice al capitalismo, ma almeno fa

in modo che la fatica di superare gli ostacoli dei rapporti di potere esistenti sia molto meno scoraggiante a lungo termine.

Relativamente poche persone oggi - anche quelle che lavorano ancora all'interno della tradizione marxista - si sentono fiduciose nel fatto che il capitalismo si distruggerà da solo. Il capitalismo può essere costellato di crisi e causare grandi sofferenze nel mondo, ma ha anche un'enorme capacità di recupero e la capacità di bloccare in modo efficace le possibili alternative. Il problema della sua trasformazione, almeno nel mondo sviluppato, non può quindi essere trattato principalmente come il problema di "cogliere il momento" di quando il capitalismo, a causa delle sue stesse contraddizioni sia diventato così debole e caotico da essere tanto vulnerabile da poter essere rovesciato. Piuttosto, il problema richiede di comprendere i modi in cui le strategie di trasformazione possono avere qualche possibilità a lungo termine di erodere la relazione di potere capitalistica e così di favorire la costruzione di alternative socialiste.

Tre logiche strategiche di trasformazione hanno caratterizzato la storia della lotta anticapitalista. Mi riferisco a queste come strategie di rottura, interstiziali e simbiotiche:

- Le trasformazioni di rottura prevedono la creazione di nuove istituzioni emancipatorie attraverso una netta rottura con le istituzioni e le strutture sociali esistenti. L'immagine centrale è molto simile a quella di una guerra in cui alla fine la vittoria dipende dalla decisiva sconfitta del nemico in uno scontro diretto. Il risultato della vittoria è una disgiunzione radicale in cui le istituzioni esistenti vengono distrutte e nuove sono costruite in modo abbastanza rapido. Nella maggior parte delle versioni, questo scenario rivoluzionario coinvolge il potere statale, trasforma rapidamente le strutture statali e quindi utilizza questi nuovi apparati del potere statale per distruggere il potere della classe dominante all'interno dell'economia.

- Le trasformazioni interstiziali cercano di costruire nuove forme di empowerment sociale nelle nicchie e nei margini della società capitalistica, dove ciò è possibile, spesso dove non sembrano rappresentare una minaccia immediata per le classi dominanti e le élite. La visione di Prodhoun di costruire un'alternativa cooperativa al capitalismo all'interno del capitalismo stesso è una versione del XIX secolo di questa prospettiva. I numerosi esperimenti nell'economia sociale di oggi ne sono anche altri esempi. L'idea teorica centrale è che la costruzione di alternative sul terreno, in qualsiasi spazio sia possibile, serva ad alimentare una funzione ideologica critica in grado di mostrare che modi alternativi di lavoro e di vita sono possibili, e potenzialmente capaci di erodere i vincoli esistenti¹³.

- Le trasformazioni simbiotiche coinvolgono strategie che utilizzano lo stato per estendere e approfondire le forme istituzionali di empowerment sociale in modi che risolvono anche alcuni problemi pratici affrontati dalle classi dominanti e dalle élite. L'idea di fondo qui è che ci sono molteplici equilibri istituzionali all'interno del capitalismo, tutti funzionalmente compatibili con il capitalismo (cioè che contribuiscono a risolvere problemi di riproduzione capitalistica), ma alcuni di essi sono migliori per i capitalisti mentre altri più empowerment sociale. Una trasformazione simbiotica è quella che cerca di espandere l'empowerment sociale pur mantenendo una configurazione istituzionale che contribuisce a un capitalismo adeguatamente funzionante. Questo è ciò che negli anni '70 era chiamato "riforme non strutturali", riforme che simultaneamente rendono la vita migliore all'interno del sistema economico esistente e ampliano il potenziale per i futuri progressi del potere democratico. Questo si riflette anche in una varietà di forme di attivismo civico in cui i movimenti sociali, i leader locali e le amministrazioni cittadine collaborano in modi che migliorano la democrazia e risolvono problemi pratici.

Tutte e tre queste logiche strategiche hanno storicamente avuto un posto all'interno dei movimenti sociali e della politica anticapitalistica. Le strategie di rottura sono più strettamente associate al socialismo rivoluzionario e al comunismo, le strategie interstiziali con alcuni aspetti dell'anarchismo e le strategie simbiotiche con la socialdemocrazia.

È facile sollevare obiezioni a ciascuno di essi. Le strategie di rottura hanno un fascino grandioso e romantico, ma l'esperienza storica è piuttosto deprimente. Non ci sono casi in cui il socialismo come definito qui - un'organizzazione profondamente democratica ed egualitaria delle relazioni di potere all'interno di un'economia sociale - è stato un risultato robusto di una strategia di trasformazione di rottura del capitalismo. Le strategie di rottura sembrano in pratica più inclini a provocare uno statalismo autoritario, che un socialismo democratico.

Le strategie interstiziali possono produrre miglioramenti nella vita delle persone e in sacche di pratiche egualitarie più democratiche, ma non sono mai riuscite a erodere in modo significativo le relazioni di potere capitalistiche.

Per quanto riguarda le strategie simbiotiche, nei casi di maggior successo della socialdemocrazia hanno certamente portato a un capitalismo più umano, con meno povertà, meno disuguaglianza e meno insicurezza, ma lo hanno fatto in modi che stabilizzano il capitalismo e lasciano intatti i poteri fondamentali del capitale. Storicamente, qualsiasi progresso delle strategie simbiotiche che sembrasse minacciare potenzialmente quei poteri centrali è stato massicciamente ostacolato dal capitale. La reazione dei capitalisti svedesi alle proposte di un serio coinvolgimento sindacale nel controllo degli investimenti alla fine degli anni '70 ne è uno degli esempi più noti.

Queste sono tutte obiezioni ragionevoli. Prese assieme suggeriscono a molte persone che il superamento del capitalismo attraverso una sorta di strategia coerente a lungo termine non è semplicemente possibile.

Il pessimismo è intellettualmente facile, ma forse anche intellettualmente pigro. Spesso riflette una semplice estrapolazione delle esperienze passate proiettate nel futuro. Le nostre teorie del futuro, tuttavia, sono troppo deboli per affermare con sicurezza che sappiamo cosa debba accadere. L'orientamento più appropriato verso strategie di trasformazione sociale, quindi, è quello di fare ora quelle cose che più tardi ci metteranno nella condizione migliore per consentirci di approfittare di qualunque opportunità storica possa emergere, lavorando per creare quelle istituzioni e strutture che aumentino, piuttosto che diminuiscano, tali prospettive. Costruire reali utopie può prefigurare alternative più complessive e farci muovere in direzione di quelle alternative.

In questi termini, penso che la migliore prospettiva per il futuro nei paesi capitalistici sviluppati sia un orientamento strategico principalmente organizzato intorno all'interazione di strategie interstiziali e simbiotiche, con episodi forse periodici che coinvolgano elementi di una strategia di rottura. Attraverso strategie interstiziali, attivisti e comunità possono costruire e rafforzare vere e proprie istituzioni economiche utopiche incarnando principi democratici egualitari laddove ciò sia possibile. Attraverso lo stato, le strategie simbiotiche possono aiutare ad aprire uno spazio maggiore e supportare queste innovazioni interstiziali. L'interazione tra strategie interstiziali e simbiotiche potrebbe quindi creare una traiettoria di elementi socialisti in approfondimento all'interno dell'ecosistema economico ibrido capitalistico.

Le cooperative di lavoratori sono un buon esempio. Nelle condizioni esistenti, le cooperative di lavoratori devono affrontare seri ostacoli per diventare una componente significativa delle economie di mercato: i mercati del credito sono scettici nei confronti delle imprese di proprietà dei lavoratori; i lavoratori avversi al rischio sono riluttanti ad impegnare i loro risparmi in un'impresa che ha scarse probabilità di successo; le cooperative operano in filiere nelle quali, a causa delle dimensioni, affrontano costi più elevati rispetto ai rivali capitalisti; e così via. Strategie simbiotiche dirette dalla politica pubblica potrebbero affrontare tutti questi problemi. Dato il potenziale delle cooperative di

proprietà dei lavoratori per aiutare a risolvere i problemi di disoccupazione, il deterioramento delle basi imponibili e le comunità instabili, nuove regole del gioco per sostenere le cooperative potrebbero ottenere una trazione politica. Anche all'interno della logica delle economie di mercato, le esternalità positive delle cooperative di lavoro forniscono una giustificazione per le sovvenzioni pubbliche e i regimi assicurativi per aumentarne la redditività. Tali politiche potrebbero, nel tempo, ad espandere il peso di un'economia di mercato cooperativa all'interno del più ampio ibrido economico capitalistico.

Molte altre istituzioni e innovazioni utopiche reali potrebbero contribuire ad approfondire le forme di empowerment sociale sulla vita economica. Alcune di queste possono aver luogo con un coinvolgimento minimo o nullo dello stato; altre sarebbero notevolmente migliorate da vari tipi di supporto statale. Ecco alcuni esempi aggiuntivi¹⁴:

- Produzione collaborativa fra pari (peer-to-peer): Wikipedia, software open-source.
- Agricoltura urbana con fondi di comunità.
- *Fab lab* di proprietà della comunità per la produzione cooperativa su piccola scala avanzata personalizzata
- Proprietà intellettuale ad accesso aperto: creative commons, copia-sinistra, prodotti farmaceutici open source, *blueprints* scaricabili gratuitamente per la stampa 3-D
- Prodotti / servizi pubblici forniti gratuitamente: biblioteche, trasporti pubblici gratuiti
- Reddito di base incondizionato
- “Giurie politiche” e “randomocrazia”¹⁵
- Eco-villaggi e città di transizione.

Tale combinazione di strategie simbiotiche e interstiziali non implica che il processo di trasformazione possa mai seguire un percorso regolare di cooperazione illuminata tra forze di classe in conflitto. In definitiva, ciò che è in gioco è una trasformazione delle relazioni di potere centrali del capitalismo e alla fine ciò minaccia gli interessi dei capitalisti. Mentre le élite possono rassegnarsi a una diminuzione del potere, è improbabile che accettino con grazia tale prospettiva. Mentre le trasformazioni simbiotiche aiutano a risolvere i problemi all'interno del capitalismo, spesso non sono ottimali per le élite e sono quindi ostacolate. Ciò significa che un elemento chiave delle strategie di rottura - gli scontri tra forze sociali opposte organizzate in cui ci sono vincitori e vinti - faranno parte di qualsiasi plausibile traiettoria di empowerment sociale sostenibile. Lo scopo di tali confronti, tuttavia, non è una rottura sistemica con il dominio capitalistico, ma piuttosto creare più spazio per l'interazione di strategie interstiziali e simbiotiche.

CONCLUSIONI

Il quadro qui proposto per un socialismo radicato nell'empowerment sociale implica un impegno per il pluralismo istituzionale e l'eterogeneità. Invece di un disegno istituzionale unitario per trascendere il capitalismo, le configurazioni di empowerment sociale aprono lo spazio per un'ampia varietà di forme istituzionali. Le cooperative di lavoro e i progetti di economia sociale locale, le banche e le imprese statali, la regolamentazione socialdemocratica delle società private, il finanziamento solidale e il bilancio partecipativo possono potenzialmente indebolire il dominio del capitalismo e aumentare il peso del potere sociale all'interno dell'ecosistema economico ibrido. Queste diverse forme aumentano il potere sociale, ma non puntano a un sistema integrato e completo guidato da un unico principio di progettazione istituzionale del tipo proposto da Robin nella sua analisi dell'economia partecipativa.

Il pluralismo istituzionale della prospettiva di destinazione suggerisce anche il pluralismo strategico nelle pratiche di trasformazione. All'interno di alcune di queste configurazioni, per rafforzare il potere sociale è richiesto l'accesso al potere statale. Ma altre configurazioni possono essere avanzate anche senza la spinta statale. Ciò è particolarmente vero per le iniziative dell'economia sociale: cooperative di lavoratori, agricoltura urbana basata sulla comunità, finanza solidale, fondi fondiari di comunità, ecc.

Gli attivisti di sinistra, in particolare quelli della sinistra radicale, hanno spesso considerato questo tipo di iniziative a livello locale basate sulla comunità come non molto "politiche", poiché non sempre implicano uno scontro diretto con il potere politico. Questa è una visione ristretta della politica. Le strategie interstiziali per creare utopie reali implicano la dimostrazione che un altro mondo è possibile costruendolo negli spazi disponibili, e quindi anche spingendo contro lo stato e le politiche pubbliche per espandere quegli spazi. Per molte persone questo tipo di iniziative interstiziali ha anche il vantaggio di generare risultati tangibili e immediati in cui conta chiaramente il contributo di ciascuna persona.

Una visione delle alternative emancipatrici che è ancorata al problema multidimensionale e multi-scala dell'approfondimento della democrazia può comprendere questa vasta gamma di strategie e progetti di trasformazione.

NOTE

* Questo saggio è pubblicato in Robin Hahnel – Erik O. Wright, *Alternatives to Capitalism. Proposal for Democratic Economy*, Verso Books, London 2016. Parti di questo saggio sono tratte da "Transforming Capitalism through Real Utopias", *American Sociological Review*, febbraio 2012.

1. Per una splendida discussione sull'immaginazione utopica, vedi Ruth Levitas, *Utopia as Method* (Palgrave MacMillan, 2013), in particolare la sua discussione su Ernst Bloch. Bloch, scrive Levitas, "pose l'esistenza di un impulso utopico, un dato antropologico che sostiene la propensione umana a desiderare e immaginare una vita diversa".

2. Questa non vuole essere una descrizione teorica completa delle differenze tra questi tre tipi di strutture economiche, ma solo la loro differenziazione in termini di relazioni di potere. Per una discussione più completa, vedi Erik Olin Wright, *Envisioning Real Utopias*. (Londra e New York: Verso, 2010), pp. 11-123.

3. La proprietà sociale dovrebbe essere distinta dalla proprietà statale. La proprietà sociale delle risorse economiche significa che queste sono possedute in comune da tutti in una società, e quindi ognuno ha il diritto collettivo di decidere sulla distribuzione del reddito netto generato dall'uso di quelle risorse e il diritto collettivo di disporre di quelle risorse. In condizioni di democrazia profonda e pervasiva, la proprietà statale diventa un modo di organizzare la proprietà sociale.

4. Il termine "empowerment" col significato di "rafforzamento del potere" è nato negli anni sessanta nell'ambito degli studi legati alla psicologia di comunità e si è esteso a svariati campi di attività. Nello specifico, l'"empowerment sociale" definisce il processo di coesione sociale, attraverso il quale i cittadini si attivano nei confronti delle strutture socio-politiche su obiettivi di azione comuni, sviluppando la capacità di incidere sulle trasformazioni sociali. (n.d.t.)

5. Gran parte della teoria del carattere capitalistico dello stato borghese, sviluppata tra la fine degli anni '60 e gli anni '70, può essere interpretata come un tentativo di spiegare come, nonostante la forma democratica dello stato, sempre più spesso, l'intervento dello stesso nell'economia capitalistica sia subordinato ai bisogni del capitale, piuttosto che alla volontà collettiva del popolo, e quindi, nei termini attuali, risulta essere un'espressione di potere economico piuttosto che di potere sociale.

6. Non esiste un uso consolidato della terminologia per identificare la forma di organizzazione economica che sto descrivendo qui. Talvolta i termini "economia sociale" ed "economia solidale" sono usati più o meno in modo intercambiabile. A volte sono accoppiati nell'espressione "l'economia sociale e solidale". In generale sembra che il termine economia sociale sia usato come un termine più ampio ed eterogeneo rispetto all'economia solidale, sebbene entrambi siano volti a identificare forme più egualitarie e socialmente orientate della vita economica del capitalismo. Qui userò il termine "economia solidale" per definire la forma di economia in cui il potere sociale - cioè la cooperazione volontaria a fini collettivi - svolge il ruolo più diretto e non mediato nell'organizzazione dell'attività economica, e uso il termine economia sociale come campo più ampio per i modi in cui il potere sociale forma l'attività economica senza la mediazione diretta dello stato.

7. Naturalmente, in un certo senso lo stato è sempre coinvolto in tutte le attività economiche in quanto applica le regole del gioco, impone le tasse, ecc. Il problema qui è che nell'economia solidale lo stato opera sullo sfondo, in modo relativamente passivo, piuttosto che organizzare direttamente l'attività economica o regolare il potere economico. Poiché lo stato è ai margini, i conservatori politici e i liberisti sono spesso relativamente entusiasti di certi tipi di iniziative economiche solidali (anche se non usano tale termine), in particolare quando queste attività sono ancorate a comunità religiose o ad altre organizzazioni socialmente conservatrici. Quando l'economia solidale incarna gli ideali della democrazia economica e della partecipazione egualitaria, le iniziative pongono una sfida maggiore alle ideologie del libero mercato.
8. I mercati, naturalmente, sono sempre regolati in un modo o nell'altro, sia dallo stato che da altri meccanismi (comprese le norme, la regolamentazione associativa dei capitalisti e ciò che i sociologi chiamano "incorporazione sociale"). Il mercato "libero" nel senso immaginato da molti difensori del capitalismo è un mito. Ma il carattere e la profondità della regolamentazione in un'economia socialista, e in particolare gli scopi e gli interessi serviti dalla regolamentazione, andrebbero ben al di là di qualsiasi cosa possa avvenire all'interno del capitalismo.
9. L'idea morale centrale è che i premi dovrebbero essere proporzionali all'onere o al sacrificio. A volte le persone usano il termine sforzo proprio in questo modo, come qualcosa di spiacevole, una "disutilità" del lavoro, per usare l'espressione dell'economista. Ma a volte lo sforzo riflette semplicemente il livello di energia e di entusiasmo che una persona espleta in un compito, il che potrebbe non implicare affatto il sacrificio. Per certi tipi di compiti, spendere una grande quantità di risorse è più intrinsecamente gratificante che svolgere il compito in modo meno intenso. È per questo motivo che lo preferisco alle espressioni come l'onere o il sacrificio.
10. Nella figura 11 l'economia solidale è identificata come subordinazione diretta e non mediata delle attività economiche al potere sociale. I processi di pianificazione partecipativa delineati da Robin possono essere visti come i meccanismi incarnati nella freccia tra potere sociale e attività economiche.
11. Le arti dello spettacolo sono, ovviamente, un caso abbastanza speciale, ma può essere considerato un esempio di un tipo più generale di problema: il prezzo dei servizi che variano nella loro desiderabilità (o qualità) e in cui non è possibile semplicemente produrre di più in risposta alla domanda. I posti negli eventi sportivi di una squadra popolare hanno questo carattere, ma l'estensione della domanda di posti dipenderà dal successo della squadra. I biglietti dovrebbero essere disponibili alla lotteria? Dovrebbe essere consentito un mercato secondario? Anche i ristoranti hanno un po' questo carattere. Anche in questo caso, se le condizioni di fondo della distribuzione del reddito sono corrette, la migliore soluzione a questi problemi potrebbe essere quella di consentire a un mercato regolamentato di funzionare laddove l'accesso è razionato dalla volontà delle persone di pagare prezzi più elevati per i posti migliori e gli eventi più popolari.
12. Sebbene vi sia un consistente dibattito su questo argomento, penso che Marx fosse in gran parte un determinista circa la scomparsa finale del capitalismo, anche se non era un determinista del processo di costruzione del socialismo. Il capitalismo non poteva, a suo avviso, sopravvivere indefinitamente di fronte all'inevitabile intensificazione delle contraddizioni generate dalle sue leggi di movimento. Ciò non significa che il rovesciamento del capitalismo debba attendere fino al crollo autogenerato dal capitalismo stesso, ma significa che progressivamente diventa più vulnerabile al rovesciamento mentre la sua sostenibilità diventa sempre più fragile. Per la mia valutazione di questo argomento, vedere *Envisioning Real Utopias*, capitolo 4.
13. L'idea della trasformazione interstiziale entra in risonanza con vari filoni di attivismo nonviolento in cui le persone vengono esortate (nelle parole attribuite in modo apocrifio a Gandhi) a "essere il cambiamento che vuoi vedere nel mondo". La differenza è che la trasformazione interstiziale implica la costruzione collettiva di nuove istituzioni che incarnano il tipo di mondo trasformato che si desidera, non solo comportandosi individualmente in modo dignitoso e affermativo.
14. Molti di questi sono discussi a lungo in *Envisioning Real Utopias*, capitoli 6 e 7.
15. Giuria politica (o giuria cittadina) è un'istituzione canadese. Un gruppo di persone, spesso scelte per sorteggio, viene convocato per emettere una decisione o un consiglio su una questione di ordine pubblico. Differisce dalle giurie popolari perché l'oggetto della sua deliberazione è una questione di ordine pubblico, non di legge. È strettamente connesso alla democrazia deliberativa o ai modelli partecipativi di governance democratica ed è simile a un sondaggio deliberativo. Randomcrazia. Secondo questa teoria il popolo dovrebbe esercitare la propria sovranità mediante il voto sui programmi presentati dalle associazioni private (partiti, movimenti e altri enti organizzati) e gli esponenti chiamati a realizzarli dovrebbero essere scelti col "metodo Pericle", mediante un sorteggio controllato da un comitato di controllo. (n.d.t.).